

Album

BENI CULTURALI
Tornano le domeniche gratis
in musei, archivi e biblioteche

Torna il 5 ottobre la domenica gratis in tutti i musei, monumenti e siti archeologici statali e questa volta l'occasione è doppia perché l'apertura prevista dalla riforma tariffaria introdotta dal ministro della cultura Franceschini coincide con le «Domeniche di Carta», la manifestazione che apre le porte di biblioteche e archivi in tutta Italia. Porte aperte quindi in oltre 430 musei, monumenti e luoghi archeologici, ma anche in 46 biblioteche pubbliche statali e 135 archivi di Stato.

L'intervista » Donna Tartt

«Scrivo poco, a penna e sempre Per capire le mie ossessioni»

Stefania Vitulli

Il suo nuovo romanzo «Il cardellino» è il grande libro dell'anno
«La mia vita è il mio lavoro. E il mio lavoro allontana la morte»

Si dice che i suoi lettori non manchino mai al Fappello, a partire dai 5 milioni per il *«Il dio di illusioni»* (1992). Il miracolo si è ripetuto per il *«Cardellino»* (Rizzoli), che in Italia è il libro dell'anno: le ha fruttato il Pulitzer e, oggi, il premio Malaparte, che è venuta a ritirare a Capri. Nelle pochissime interviste che concede, Donna Tartt non fa che contribuire a aumentare l'alone di mistero che la avvolge: amavestirsi da uomo, non è sposata né fidanzata né madre, vive da reclusa a New York e una fattoria della Virginia, scrive un romanzo ogni dieci anni, lavora solo a penna e chiude a chiave «la stanza del manoscritto».

Ha cominciato a scrivere da bambina...

«Prima poesia, poi una pagina al giorno e quando era piccola i computer non c'erano. Ne possiedo uno, lo uso per scrivere email, per comunicare. Ma non potrei mai comporre a computer. È troppo pericoloso. Non fa che muovere e copiare e incollare paragrafi come fossero pensieri. Il risultato è una grande confusione: tornare indietro, all'idea originaria, è impossibile. Invece spesso l'ordine in cui le cose arrivano a te è quello giusto. So che anche molti altri scrittori, molto più giovani di me, hanno scelto la carta».

È vero che ha deciso di scrivere cinque libri in cinquant'anni?

«Non in senso così matematico. Diciamo che la mia esperienza sinora ha dimostrato che le cose stanno così, ma come posso sapere che cosa accadrà? Magari avrò la fortuna di scrivere un capolavoro come *«Il dottor Jekyll e*

Mr. Hyde in 36 ore».

Finora però la media è dieci anni a romanzo. Il motivo?

«È il modo in cui mi piace lavorare, per questo non scrivo racconti. Voglio vivere con i miei personaggi, lasciare loro il tempo di invecchiare e maturare. Non è tempo perso, è tempo reale, in cui a loro accade qualcosa che non si può forzare».

Non ha rimpianti per tutti questi anni passati con una penna in mano?

«No. Nessuno. Non riesco immaginare nient'altro per me. Scrivere è la mia scelta e sono onorata di poterlo fare. Sono come il pittore Giorgio Morandi: la mia vita è il mio lavoro».

In quale momento sa di aver finito un libro?

«Scrivere è come preparare un grande party: per giorni curi ogni dettaglio. Poi viene il momento in cui senti che tutto è a posto. Puoi accendere le candele, stanno arrivando gli ospiti».

E le idee come arrivano?

«Le ho fatte la metà a for del party, ora me ne viene in mente un'altra: il processo della scrittura è come una evoluzione, come costruire una casa. Le finestre, la disposizione delle stanze, immobili. Le idee per tutto questo vengono da un luogo misterioso: viaggi, le persone che conosco, quello che leggo? Forse. Ma in fondo potrei vederli in un modo diverso e scrivere quindi un libro diverso o nessun libro e dipingere invece

A CAPRI

Domenica ritirerà il premio «Malaparte»

Donna Tartt, la scrittrice più acclamata e al contempo più schiva dell'anno, è in questi giorni a Capri dove, domenica, riceverà il prestigioso premio «Malaparte» 2014 attribuito per il suo nuovo romanzo («Il cardellino» (Rizzoli)). Donna Tartt s'inscrive in una lista di vincitori del «Malaparte» che comprende autori illustri, da Saul Bellow a Isabel Allende. La giuria (presieduta da Raffaele La Capria) l'ha scelta in base al criterio tradizionale del premio: un autore straniero che nelle sue opere manifesti tratti di particolare vitalità. Gli scorsi anni hanno vinto il «Malaparte» Emmanuel Carrère e Julian Barnes.

ce un quadro. Da dove vengono le idee? Non c'è risposta».

Un altro premio, dopo il Pulitzer il «Malaparte».

«I premi sono pieni di significato e senza senso allo stesso tempo. Molti dei più grandi scrittori del '900 secolo non hanno vinto nulla e molti che nulla meritavano hanno vinto tanti premi. Sono onorata dei premi, ma solo cosa che conta per me è essere felice del mio lavoro: solo se sei felice puoi lavorare a un libro per dieci anni ogni giorno».

Il cardellino è un'istoria colma di ossessioni. In quale modo esse si impadroniscono di noi?

«È proprio per rispondere a domande come questa che scrivo. Cerchiamo sempre qualcosa al di fuori delle nostre vite. I nostri corpi sono fragili, non abbiamo tempo sufficiente: molti riescono a dimenticarlo, altri cercano surrogati per non pensarci. Avere ossessioni è parte dell'essere umani, per trovare qualcosa oltre la mortalità».

Scrivere per affrontare la morte.

«Nietzsche, che cito nel *«Cardellino»*, dice: «Noi abbiamo l'arte per non morire a causa della verità». Un luogo migliore, più alto, è la sola cosa che possiamo cercare. Un mio amico che cerca attraverso il cibo, altri attraverso i fiori, magari le orchidee. Ognuno ha il suo. Vogliamo rendere la vita degna di essere vissuta».

Ha mai immaginato come morirà?

«Lo scorso gennaio il mio grande Maestro dei tempi del college è morto. Era molto anziano, ma ancora molto attivo, per me è stato uno shock. Era un giorno normale. Dopo mangiato si è messo in poltrona a leggere il *«Journal d'un voyage en Italie»* di Stendhal. Ha chiuso il libro, ha incrociato le mani, ha mormorato qualcosa di incomprensibile ed è morto. La mia «seconda nonna», cui non ero legata dal sangue ma consideravo la mia famiglia, stava mangiando un gelato. Ha detto ai suoi nipotini: «Questo gelato è delizioso». Sono state le sue ultime parole».

Le frasi

TECNICA E PAROLE

Usare il pc genera confusione: non si può copiare e incollare pensieri a blocchi

PREMI E ALLORI

Tanti grandi del '900 hanno vinto nulla e molti mediocri hanno vinto troppo

CULTO Donna Tartt è nata nel 1963 a Greenwood, Mississippi



La mostra Omaggio al grande poeta

Ariosto scatena la furia (creativa) degli artisti

Andrea Dusio

Da Chia ai fumetti, i canti del poema rinascimentale si trasformano in opere

Le donne, i cavallieri, l'arme, gli amori», come non li avevamo mai visti. Reggio Emilia dedica all'*«Orlando Furioso»*, monumentale testo postmoderno ante litteram, una grande mostra che prova a rileggere Ariosto con i mezzi espressivi dell'arte contemporanea. Chi ricorda la riduzione teatrale di Luca Ronconi, quella in cui Edoardo Sanguineti scioglieva le ottave e il pubblico si muoveva sul palco seguendo le diverse scene, ritroverà lo stesso spirito nella rassegna in scena a Palazzo Magnani da domani sino all'11 gennaio, intitolata *«L'Orlando Furioso: Incantamenti, Passioni, Folie»*, per la curatela di Sandro Parmiggiani. Il critico emiliano ha raccolto oltre

cinquanta artisti, privilegiando linguaggi convenzionalmente lontani dalla letteratura classica, dal fumetto all'illustrazione sino alla fotografia. Invece che limitarsi a ricostruire la fortuna che la storia dell'*«Orlando Furioso»* ha riscosso nelle arti figurative, pescando tra Guercino e Guido Reni, Fragonard o Doré, la mostra prova un affondo nel nostro tempo, sondando un periodo che va dall'*«Omaggio all'Ariosto»* di Franco Vaccari agli scatti di Luigi Ghirri (che con Ariosto condivideva le origini reggiane), scegliendo come unico tratto d'unione tra l'epoca della prima fortuna del poema e oggi un dipinto del pesarese Simone Cantarini, *«Angelica e Me-*

doro» (1645). Ma ancor più che le incuriositi nella materia epico/cavalleresca di Palladino e Chia, Sassu e Pericoli, il



SOGNI Francesca Ghermandi (Bologna, 1964), *«Astolfo, la luna e il senno perduto di Orlando»*, 2014

cuore della mostra è nella sezione che pesca nel meglio del fumetto italiano, affiancando nomi come Toppi, Mattotti e Crepax al segno dei talenti più effervescenti della nostra scena, da Gianluigi Toccafondo a Giuseppe Camuncoli, passando per Grazia Nidasio, Francesca Ghermandi, Matteo Casali, Paolo Bacilieri, sino all'imprevedibile Tuono Pettinato. Nulla come l'eterodossia dei comics per far deflagrare con il massimo effetto dirompente il potenziale di assoluta modernità del poema ariosteo, usato quasi come un ipertesto che ha la capacità di schiudere di volta in volta differenti mondi grafici. Toccafondo usa una serie di stampe erotiche

popolari del XVIII secolo per fondale, per poi lavorarle con un segno che richiama la lezione surrealista di Max Ernst. La Ghermandi trasfigura il Canto XXXIV, quello del viaggio sulla luna di Astolfo, in un vero e proprio racconto di fantascienza. È il 1972, e gli astronauti Gene Cernan e Harry «Jack» Schmitt stanno partecipando alla missione Apollo 17. Mentre camminano sul suolo lunare raccogliendo campioni di roccia, Schmitt rievoca un amore giovanile, una studiosa di letteratura italiana di Ferrara che conosceva l'*«Orlando Furioso»* a memoria.

Un po' scatalogamistica e un po' madeleine, il poema ariosteo è insomma proprio come il vallone lunare dove gli uomini ritrovano le cose che hanno perso, in forma di sogni e visioni, sempre sul punto di svaporare come il senno di Orlando, instabile e graffiante, ma almeno per ora qui, disposte a vivere il breve tempo di una striscia.